

Venerdì 20 marzo 2026

Immagino che abbiate riflettuto a lungo e proficuamente sulle varie questioni che ultimamente stiamo affrontando, in modo da rilanciarle, articularle, elaborarle, pensarle, svolgerle. Ciò che stiamo facendo è qualcosa di particolare, che non esiste altrove, perché ciò che stiamo facendo non è, diciamo al negativo, la costruzione di una teoria, di un sistema, di qualsivoglia genere. Ciò che stiamo facendo, quindi il pensiero che stiamo praticando, agisce in questo modo: interroga le ipostasi, o, per dirla in un altro modo, volge l'ineffabile in dicibile. Quell'ineffabile che esiste, potremmo dire, per ciascuno, e che è ciò che non si può mettere in discussione, non si può mettere in gioco, appunto come accade nella religione rispetto all'idea di Dio. Invece, è esattamente ciò che noi interroghiamo, e questo possiamo farlo perché il pensiero che stiamo praticando non è fondato sul principio di non contraddizione. Il fatto di non essere fondato sull'incontraddittorio è importante, perché, al contrario, trova il modo di farsi, di elaborarsi, di articularsi, di proseguire, proprio perché considera che ciascun elemento è autocontraddittorio. Per Kant questo significherebbe che è falso, cioè che non esiste, perché sarebbe impossibile e l'impossibile non può esistere, non può essere. E questa è la ideologia religiosa, perché in realtà le cose sono un po' differenti. Una qualunque cosa che si pone, ponendola, diventa immediatamente autocontraddittoria, perché ponendosi comporta delle determinazioni, che non sono quella cosa; quindi, quella cosa che si pone non è quella cosa che si sta ponendo, è immediatamente altra. Questo è il motivo per cui ciascuna affermazione può essere interrogata, anziché venire posta come ipostasi può essere interrogata perché si sa che una qualunque cosa, che appare in un certo modo, magari è anche in quel modo, forse, ma di sicuro è anche in infiniti altri modi, e potremmo aggiungere necessariamente. È questa la specificità del pensiero che praticiamo. Che poi, in effetti, non è altro che accogliere ciò che ha posto Aristotele. È vero che Aristotele ha formalizzato i tre principi - identità, non contraddizione, terzo escluso - tuttavia, le cose che dice nelle Categorie e negli Analitici secondi pongono delle questioni differenti, perché il principio di non contraddizione, per esempio rispetto all'universale, così come Aristotele lo pone negli Analitici secondi, è problematico, perché se l'universale è i particolari vuole dire che una certa cosa non è quella certa cosa, è altro; ma è altro in quanto è quella stessa cosa, cioè è se stessa e anche altro. Per essere se stessa deve essere altro, mettiamola così. Qual è l'effetto del praticare il pensiero, così come l'ho posto? L'effetto immediato è la cancellazione dell'ineffabile, e cioè la cancellazione di tutto ciò che per ciascuno funziona come il riferimento. Il riferimento è sempre l'ineffabile, il qualche cosa che non si vede, non si può dire, non si sa, non si conosce, ma che c'è ed è la condizione di tutto. Chi è che diceva una cosa simile? Max Planck, fisico tedesco, contemporaneo di Einstein, di Heisenberg, di Bohr. In quegli anni ci fu un fiorire incredibile di pensiero, non solo nella fisica ma anche nella filosofia, basti pensare a Heidegger, Cassirer, Husserl, un grande movimento, proprio nel momento storico delle grandi guerre mondiali e delle dittature.

*Intervento: La questione della promessa, tenendo conto che l'ineffabile si sorregge su questo, sulla promessa di poterlo raggiungere in qualche modo.*

Sì, e quindi alla fine di potere dire tutto, di sapere tutto.

*Intervento: Quindi, tolto l'ineffabile a questo punto, il godimento è qui e adesso.*

Esattamente. Sì, ed è questo che appare almeno insopportabile. Perché? Chi sa proseguire questa interrogazione? Perché?

*Intervento: A questo punto nessuno è dominabile.*

*Intervento: Caduta la promessa di salvezza e redenzione, non è più necessario elaborare la categoria temporale del futuro, perché nel futuro si pone il progresso.*

Sì, non lo esclude ma sicuramente non attribuisce al progresso una ideologia.

*Intervento: Se il godimento è qui e adesso, la volontà di potenza?*

La volontà di potenza diventa a questo punto ciò che è da interrogare, ciascuna volta in cui appare, fa capolino, perché non si può togliere la volontà di potenza perché, come sappiamo, è il linguaggio stesso. Per questo non c'è una fine, diciamola così in modo un po' rozzo, non c'è una fine al pensiero perché la volontà di potenza incessantemente si impone nel dire e, quindi, incessantemente esige, da parte almeno del pensiero teoretico, di essere interrogata, di essere elaborata, di essere svolta.

*Intervento: Siamo al discorso di Aristotele, in un certo senso. Se la volontà di potenza a questo punto non è più rappresentabile nel dominio, la volontà di potenza non è altro che il pensiero che si rivolge a se stesso, pensando a se stesso.*

Sì, Dio per Aristotele.

*Intervento: Sì, perché a questo punto è lì che la volontà di potenza trova lo sbocco.*

Sì, lo dicevamo anche tempo fa, la volontà di potenza si rivolge su se stessa, e quindi cessa di dovere inseguire gli enti, di doverli gestire in vario modo, perché non hanno più nessun interesse, perché, lo dicevamo anche tempo fa, questi enti sono già gestiti, qui e adesso, nel senso che questi enti sappiamo già di cosa sono fatti e non c'è più la necessità di dominarli perché sono già dominati, proprio perché sono qui e adesso.

*Intervento: Ente è un participio presente.*

Certo. Infatti, la traduzione italiana, in genere usa essente, anche se poi si distingue l'essente da... Era Severino che distingueva tra l'essente... In fondo, quello che ha detto Severino, è quello che fa ciascuno, cioè, attendere che tutti gli astratti finalmente diventino l'uno, diventino il tutto, il concreto, l'intero; che è la visione religiosa e la visione scientifica: tutti i particolari devono alla fine ricongiungersi nell'universale, che a quel punto diventa Dio. E tutti quanti, anche i teologi che abbiamo visto, ma già Plotino, erano convinti che ci fosse il desiderio forte da parte degli enti di ritornare all'uno, come se tornare all'uno fosse un processo naturale. Questa è un'invenzione di Plotino, in parte anche di Platone, una buona responsabilità ce l'ha sempre anche lui; senza Platone sarebbe stato difficile, non ci sarebbe stato Plotino, non ci sarebbe stato il neoplatonismo, non ci sarebbe stato il cristianesimo.

*Intervento: La metafisica ha in un certo senso bisogno del tempo lineare, perché dovendo porre l'idea nell'iperuranio, prima dell'eternità, sopra il cielo, ecc., noi ci possiamo*

*arrivare attraverso la dialettica che è un processo che avviene in una catena temporale perché è deduttivo. Per un presocratico alla fine che cosa è il tempo? Non si pone il problema, alla fine.*

No. È l'accadere delle cose.

*Intervento: È il tempo ciclico, non è una progressione lineare. Aristotele direbbe semplicemente che è una misura. Ma è con la dialettica e poi con la logica, qualche millennio dopo, che il tempo diventa invece una misura e diventa e poi con canta formalizzata ipostasi.*

Sì, è quella cosa che gli serve, perché per Kant è l'esperienza che muove ogni cosa. Quindi, nega la metafisica classica, e cioè l'idea che ci sia un qualche cosa fuori dell'esperienza, che condiziona tutto. Per lui non c'è questa cosa, però, se toglie questa cosa, se toglie la vita fisica, deve comunque introdurre qualche cosa che renda possibile il pensiero, ed ecco allora gli a priori, che non si sa da dove arrivino; fanno parte, come dice lui, della natura dell'uomo. E qui torniamo a Max Planck: la fisica si occupa del movimento, dei vari aggeggi che si muovono, ma chi ha mosso tutto? Qual è il primo motore, cosa ha acceso la scintilla che messo in moto gli elettroni intorno al nucleo? Chi ha fatto tutto ciò? I fisici non sanno rispondere a questa domanda, non possono rispondere. In fondo Planck ha mostrato che tra fede e scienza non c'è nessun contrasto, perché la fisica, la scienza si occupa del movimento delle cose avvenuto in seguito a un qualche cosa che per la fisica e per la scienza rimane ineffabile, rimane sconosciuto e sconoscibile, ma che ha mosso il tutto: la scintilla da cui tutto è partito.

*Intervento: Perché io possa pensare che ci sia un punto di origine, che ha dato avvio a tutto, devo pensare a una causa prima.*

Sì, ma questa era già stata formulata da millenni, da tutta la teologia, tutta la metafisica, che ci sia un principio di ragione. La prova ontologica dell'esistenza di Dio è una forma del principio di ragione, è quella cosa che cerca il principio di ragione. Infatti, lo stesso Leibniz pone Dio come il principio di ragione.

*Intervento: In un certo senso potremmo elaborare una successione dei pensatori che ci hanno portato al pensiero attuale, che sono in fondo Platone, Plotino, Agostino, poi Anselmo. È Anselmo che ha dato la svolta al pensiero cristiano.*

Esatto. Sì, perché con Anselmo accade questo miracolo per cui si è incominciato a pensare - i dialettici - che in fondo gli argomenti di fede possono essere giustificati dal pensiero, cioè dalla ragione, e non solo dalla fede, dalla grazia, come voleva Agostino. E questo poi come sbocco ha portato a Tommaso. Sì, questo è tratteggiato, ma è il percorso del pensiero dal medioevo a oggi, perché il principio di ragione è un'invenzione del neoplatonismo. Abbiamo visto, per esempio in Gorgia, nei sofisti ma anche nei presocratici che non c'è il principio di ragione. Non che non cercassero le cause, le cercavano anche loro come tutti, ma non c'era l'idea che ci fosse una causa assoluta.

*Intervento: Un punto di origine fermo.*

Esatto. E, allora, arriva Platone e lo stabilisce.

*Intervento: Torniamo all'idea di quello di cui parlavamo prima, e cioè del tempo ciclico. Nel tempo ciclico non c'è bisogno di una causa ferma.*

No. Infatti, una causa ferma serve soltanto quando c'è una linearità, quindi serve un punto di partenza e quindi un punto di arrivo.

*Intervento: Io volevo proporre gli scritti di fisica di Cartesio, perché Cartesio fu colui che dimostrò che è in moto rettilineo a non aver bisogno di causa agente, la vis viva, quella che chiamava la forza, evadendo dalla fisica aristotelica. Perché volle, a tutti i costi, ragionare in termini di causa del moto. Ma in realtà Aristotele non parlava di causa del moto. Potrebbe essere interessante, se non altro perché poi Cartesio non è di molto precedente a Leibniz, sono praticamente coevi. Nel Seicento nasce la scienza, quindi nasce il dibattito sul principio di ragione, perché non volevano che fosse Dio.*

Possiamo arrivarci da soli, senza Dio.

*Intervento: È proprio il completamento dell'oscillazione gnostica. La deduzione stessa, Newton nei Principia ipostatizza l'induzione, lo dice lui stesso: fintanto che i dati non confuteranno queste leggi vanno bene. In un certo senso, se Newton ipostatizzò l'induzione, che poi è il metodo sperimentale, - fino a prova contraria a quello che dico è giusto - Kant con l'a priori del tempo e dello spazio... Kant senza il secolo precedente... è intriso di Kant.*

Sì, Kant è il filosofo prediletto degli scienziati, perché per lui si parte dall'esperienza, non c'è un ente metafisico al di fuori dell'esperienza che la giustifichi, che la garantisca. Tutto si fa con l'esperienza, ma l'esperienza ha bisogno naturalmente di qualcosa che renda possibile il pensiero. Ed è anche il motivo per cui tra lui e Hegel non c'era buon sangue. Però, in effetti questo aspetto andrebbe approfondito, il rapporto di Kant con la scienza. Tu volevi leggere la Critica della ragione pura? È una buona lettura, soprattutto tenendo conto proprio di questo aspetto, e cioè di come la Critica della ragione pura costituisce il fondamento della scienza. Quindi, l'esperienza che consente di elaborare qualunque cosa a condizione che ci sia però un ineffabile, cioè l'a priori, che rimane a fondamento di ogni principio di ragione. Lo dirà anche Heidegger. Anche lui non esce da questa posizione: l'abisso è l'ineffabile, perché dell'abisso non si può dire propriamente. Mentre, ciò che ha fatto Aristotele, che nessuno ha ascoltato, è esattamente il contrario, cioè l'ineffabile si dice e non può non dirsi. È ciò che facciamo noi, quindi, in fondo non facciamo altro che riprendere le mosse del pensiero antico, che aveva vista, anche se non termini precisi, ma aveva vista la questione. Non c'è ineffabile, le cose si dicono, non possono non dirsi. L'ineffabile è un'invenzione che è intervenuta dopo, con Platone ma soprattutto con Plotino, per una serie di motivi. E sappiamo anche perché poi ha avuto tanto successo: perché l'ineffabile si fonda sulla promessa; il discorso di Aristotele no.

*Intervento: L'ineffabile è sempre teologico, che significa che permette alla volontà di potenza di figurarsi un'estasi.*

Sì, di sbizzarrirsi. Mentre il pensiero di Aristotele no. Lo stesso Dio: pensate al Dio di Aristotele: è pensiero che pensa a se stesso. Qual è la promessa? Non c'è nessuna promessa, è qualche cosa che si fa e che si sta facendo. La promessa: è lì che la

volontà di potenza ha avuto la sua direzione, che una volta acquisita non ha mai più abbandonata. E la promessa esige l'ineffabile, qualcosa che possa essere rinviato all'infinito. Il paradiso ha funzionato per questo: un Dio che è onnipotente, quindi, dà già l'idea della volontà di potenza assoluta, è la apoteosi della volontà di potenza, della rappresentazione della volontà di potenza assoluta. Il Dio di Aristotele, no, il Dio di Aristotele è un pensiero che pensa se stesso. Non c'è neanche la volontà di potenza in fondo.

*Intervento: La questione della promessa giustifica il sacrificio.*

Sacrificatevi oggi perché domani sarete salvi. Quindi, è una posizione totalmente differente, il Dio di Aristotele dal Dio che poi è stato posto da Platone e, quindi, dal cristianesimo. Il Dio di Aristotele è un Dio che è pensiero che pensa se stesso; quindi, non c'è nessuna promessa di un paradiso futuro perché il pensiero, che sta pensando adesso e pensa se stesso, è qualcosa che attiene all'atto, non a un futuro. Potremmo per usare queste immagini, che potremmo chiamare retoriche, l'infinito attuale, anziché quello potenziale, che è quello cattivo. La promessa oggi continua a essere sostenuta dalla tecnologia che ha preso, almeno in parte, il posto della promessa del cristianesimo: la promessa di riuscire a raggiungere il tutto, l'intero. Per fare questo occorre tutta la teologia, e quindi Plotino, a porre l'idea che tutti gli enti per natura, per desiderio loro, non si sa bene per quale motivo, ma vogliono, desiderino, esigano di tornare all'Uno, perché l'Uno è la perfezione ed è quello che poi è diventato il Bene, il bene assoluto, cioè Dio. Tutti gli umani, ciascuno a modo suo, vogliono raggiungere il bene. Ciascuno pensa al bene, quindi ci deve essere un'idea di bene che va al di là di ogni bene particolare, singolo, e questo bene universale è quello che tutti quanti, più o meno consapevolmente, vogliono raggiungere: questa è la giustificazione della Chiesa, che ovviamente non mette in discussione questa idea di bene.

*Intervento: Oggi è la tecnologia che promette la salvezza.*

La soteriologia oggi è nelle mani della tecnologia. Non è un caso che i più grandi tecnocrati oggi abbiano questo riferimento continuo alla religione.

*Intervento: Peter Thiel in questi giorni è a Roma per un convegno sull'Anticristo.*

*Intervento: È interessante il fatto che il comunismo non abbia retto lo scontro col capitalismo proprio per la tecnologia. Il desiderio delle persone, quando iniziano ad avere accesso alla tecnologia, è quello di possederne sempre di più, cosa che il comunismo non può offrire.*

*Intervento: Il comunismo aveva come intenzione quello di soddisfare i bisogni primari del cittadino* *Intervento: La questione è che la tecnologia permette di creare immediatamente un senso di misura della superiorità di una persona sull'altra, attraverso il maggior possesso di beni. L'idea di possedere l'aggeggio migliore di quello che ha l'altro è preponderante. Probabilmente, l'unica nazione dove il socialismo potrebbe essere applicato è il Giappone, con la sua mentalità. La mentalità dei giapponesi, del servizio allo Stato, del sentirsi compiuti come servitori dello Stato, è molto più radicata rispetto all'Occidente, all'europeo.*

Potremmo a questo punto dire che l'errore tragico e fatale di Marx, quindi, di conseguenza, del marxismo, del comunismo, è di non avere tenuto conto della volontà di potenza. Perché per soddisfare i bisogni primari – questa idea non era neanche tanto di Marx quanto di Lenin - non ha tenuto conto minimamente - in Marx è assente - della volontà di potenza dell'individuo.

*Intervento: L'uguaglianza di tutti gli esseri umani è un mondo per negare la volontà di potenza.*

*Intervento: Nel rovesciamento dei capitalisti, della classe dirigente, comunque si viene a creare un'aristocrazia di partito, quindi, di nuovo, c'è un padrone.*

Eh, sì. Qualcuno scriveva così, in modo che apparentemente è un po' umoristico, però solo fino a un certo punto, che il comunismo è crollato nel momento in cui in Russia sono arrivati i fast food, gli hamburger, la CocaCola, cioè, il benessere. Lì il comunismo è crollato. Quel minimo di tecnologia, di beni di consumo, ha creato immediatamente l'aspettativa di volerne di più; da qui, quindi, la promessa: noi te ne vendiamo sempre di più, quanti ne vuoi.

*Intervento: Questo ha portato gli americani a credere poi, nei due decenni successivi, che sarebbe bastato esportare un minimo di beni di consumo in altri paesi per farli passare nel campo occidentale. Infatti, si è visto quali capolavori hanno fatto in Afghanistan, in Iraq, ecc.*

Ma il mondo orientale è diverso, perché lì è la religione che costituisce il nucleo della volontà di potenza. Una religione così come era da noi nel Medioevo: l'idea di essere cari a Dio e, quindi, di usufruire del suo potere.

*Intervento: E pertanto è ancora prevalente la collettività sul singolo. Cosa che la Russia, trattandosi di una nazione con una matrice culturale europea, aveva già accolto in sé i diritti individuali, il concetto di individuo. Di conseguenza, con un minimo di tecnologie e beni di consumo crollò immediatamente.*